

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO XLV NUMERO 2 • MAGGIO/AGOSTO 2007

SPEDIZIONE IN A.P.
ART. 2 COMMA 20/C
LEGGE 662/96 - DC.RM.

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

*LE CATTEDRALI
PARLANO IN SILENZIO
DELLE RADICI CRISTIANE
DELL'EUROPA.*

*LE UNIVERSITÀ
NE PARLINO AD ALTA VOCE.*

(GIOVANNI PAOLO II)



SPECIALE: LE RADICI CRISTIANE DELL'EUROPA

L'ARRIVO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE IN ESTREMO ORIENTE

GRAZIA LOPARCO

Premessa ¹

L'arrivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) in Estremo Oriente è connotato dalla natura educativa dell'Istituto, dal suo impegno missionario tra il 1922 e il 1950 circa, nelle dinamiche missionarie della Chiesa cattolica che affidava l'impresa alle congregazioni con strategie mirate. A queste bisogna risalire per comprendere alcune difficoltà apparse sia nella gestione e nello sviluppo delle opere legate alla missione, sia nei rapporti istituzionali coi superiori salesiani che potevano ricoprire contemporaneamente l'autorità ecclesiale e religiosa, o, in altri casi, distinta tra due persone che a loro volta dovevano chiarire i reciproci legami giurisdizionali. Tra i salesiani, e tanto più tra le FMA, non compaiono i temi di missionologia dibattuti in Europa, il che fa pensare a un modo piuttosto pratico di intendere la missione.

L'elemento economico aveva parte non secondaria nella richiesta del personale, come pure nella possibilità di ampliare le presenze e le opere. Così pure incideva la mentalità delle missionarie, che dovevano coniugare le richieste esplicite dei responsabili e il loro desiderio di connotare le opere più diverse secondo lo spirito educativo dell'Istituto.

Nel clima ecclesiale e socio-culturale di quel periodo risalta la promozione di congregazioni religiose tra le giovani autoctone, su iniziativa dei vicari apostolici. Molto spesso fu richiesta la collaborazione delle FMA nella preistoria della fondazione e il servizio di una in qualità di prima superiora temporanea. Le vicende della Cina, del Giappone e della Thailandia fanno riflettere sulla relazione esistente tra tali fondazioni e l'ammissione di giovani autoctone nell'Istituto delle FMA, come pure, in senso più ampio, sulle componenti genetiche di vari gruppi

della "Famiglia Salesiana" e su quanto sia stato messo in comune del patrimonio spirituale.

Sullo sfondo si profilano i grandi problemi dell'inculturazione; dello sviluppo della Chiesa cattolica in contesti multireligiosi travagliati dalla politica internazionale; del rapporto tra congregazioni religiose missionarie e, non ultimo, le difficoltà di comunicazione e talora di comprensione tra terre tanto lontane e il consiglio generale residente in Italia.

Questa ricerca esplora l'argomento proprio dal punto di vista del governo, a cui pervenivano le richieste di fondazione; pone in luce altresì le prime risonanze della vita in missione, nel tentativo di coniugare l'indole educativa delle FMA, le attese delle autorità ecclesiastiche e le esigenze del contesto.

1. Il rilancio missionario del 1922

Il 1922 coincideva col cinquantesimo di fondazione dell'Istituto delle FMA e fu l'occasione di un rinnovato impulso missionario (con l'invio di 50 simboliche missionarie).² Il consiglio generale ipotizzò di affidare alle diverse ispezioni una missione, per fronteggiare gli oneri finanziari e di personale, ma senza pervenire a una decisione concreta in tal senso.³ Oltre alle missionarie già presenti nell'America del sud e del nord e in Medio Oriente,⁴ si aprirono nuove frontiere verso Oriente: in Europa la Polonia; in Asia l'India nel 1922 e la Cina nel 1923.⁵ Dopo alcuni anni, le FMA raggiunsero il Giappone nel 1929 e la Thailandia (Siam) nel 1931. Dopo la seconda guerra mondiale e in connessione con l'espulsione dalla Cina, all'inizio degli anni '50 si fonderanno case nelle Filippine, in Corea, in Australia; all'inizio degli anni '60 in Vietnam.⁶ Più tardi a Timor est.

Il rilancio missionario del 1922, dopo le

RIASSUNTO

L'arrivo delle FMA in Estremo Oriente è connotato dalla natura educativa dell'Istituto che intensificò l'impegno missionario dopo il 1922. Sullo sfondo si profilano i problemi dello sviluppo della Chiesa cattolica in contesti multireligiosi travagliati dalla politica internazionale; del rapporto tra congregazioni religiose missionarie e tentativi di istituzioni autoctone; non ultimo, le difficoltà di comunicazione.

Questa ricerca esplora l'arrivo delle FMA in Cina, Giappone, Thailandia dal punto di vista del governo dell'Istituto, che accoglieva le richieste di fondazione; mette in rilievo altresì le prime risonanze della vita in missione, nel tentativo di coniugare l'indole educativa delle FMA e le esigenze del contesto.

RÉSUMÉ

L'arrivée des FMA en Extrême Orient est liée à la nature de la mission éducative de l'Institut qui intensifie son zèle missionnaire après 1922. En arrière plan on perçoit les problèmes du développement de l'Eglise catholique dans un contexte multi religieux, tourmenté par la politique internationale, par le rapport entre congrégations religieuses missionnaires et les tentatives d'institutions autochtones et par les difficultés de communication.

Cette recherche explore l'arrivée des FMA en Chine, au Japon, en Thaïlande du point de vue des responsables de l'Institut qui recevaient les demandes de fondation; elle met en relief les premières expériences de la

vie des missionnaires essayant de conjuguer le caractère éducatif de l'Institut et les exigences du contexte d'implantation.

SUMMARY

The arrival of the FMA in the Far East is marked by the educational nature of the Institute which intensified its missionary commitment in 1922. This took place in the context of the problems of the development of the Catholic Church in multi-religious contexts tormented by international politics, by the relationships between missionary Religious Congregations and trials by indigenous institutions, and not least, by the difficulties of communication.

The research explores the arrival of the FMA in China, Japan, and Thailand from the view point of the government of the Institute, which received the requests for foundations. It also highlights the first repercussions of mission life as it tries to conjugate the educational characteristics of the FMA with the needs of the context.

RESUMEN

La llegada de las Hijas de María Auxiliadora (HMA) al Extremo Oriente se caracteriza por la naturaleza educadora del Instituto que intensificó el empeño misionero después del 1922. En el fondo se perfilan los problemas del desarrollo de la Iglesia católica en contextos multireligiosos atormentados por la política internacional; de la relación entre congregaciones religiosas misioneras y tentativos de instituciones autócto-

emergenze belliche, era in sintonia con l'impegno ecclesiale più generale. Dopo la *Maximum illud* di Benedetto XV (30 novembre 1919)⁷, con l'enciclica *Rerum Ecclesiae* (28 febbraio 1926)⁸ Pio XI promuoveva tra l'altro la fondazione di congregazioni locali nelle terre di missione, favorendo le vocazioni autoctone, che spesso non avevano superato uno *status* subordinato (le donne erano spesso "converse") nelle congregazioni europee. In questo periodo (1924-1943) divenne superiora generale madre Luisa Vasschetti, che era già stata per 20 anni missionaria in Argentina (1883-1903), prima di essere chiamata a Nizza come segretaria privata della madre generale. A differenza di quanto avveniva in America, dove le missioni iniziali erano a servizio degli emigranti, tra salesiani e FMA in Asia non si parla di "italianità", appoggiata dal governo. Il termine alludeva alla lingua e alla cultura, ma soprattutto ai valori di fede, alla figura del papa e al fondatore della Congregazione: racchiudeva l'identità cattolica da conservare in terre lontane. Per l'Estremo Oriente si trattava direttamente con Propaganda Fide che affidava delle missioni ai Salesiani. Intanto in Italia montava il fascismo.

In Estremo Oriente le FMA arrivarono su invito dei Salesiani, da alcuni anni presenti in quelle terre. Essi erano consapevoli delle caratteristiche inedite dell'ambiente e specificarono alcuni requisiti necessari alle missionarie. Prima di invitare altre congregazioni si rivolgevano alle sorelle più vicine, avvertendo che in caso di rifiuto avrebbero cercato altre, per non privare la missione di una fondamentale componente. S'imponeva un balzo di qualità rispetto alla prima generazione. Le richieste arrivarono al tavolo di un consiglio generale spesso impegnato in quegli anni a cercare le persone giuste⁹ e i mezzi, ma anche mi-

gliori strategie di formazione.¹⁰

I verbali del Consiglio generale registrano alcuni interventi del rettor maggiore don Filippo Rinaldi (1925, 1929, 1930) che, richiesto di un parere, aveva invitato a curare molto le case di formazione delle missionarie e la lungimiranza (oggi diremmo progettualità) per assicurare continuità e sviluppo sia alle missioni già esistenti, sia alle nuove. Anche nel Capitolo Generale IX (1928) egli diede dei consigli sulle missioni, come pure don Ricaldone, prefetto generale e visitatore straordinario nelle case d' Estremo Oriente nel 1927.¹¹

Nel 1930 egli sollecitava il consiglio generale ad impostare bene la questione delle missioni, con una pianificazione a lunga scadenza che assicurasse la vitalità delle missioni già aperte e un'adeguata formazione del personale destinato allo scopo.¹² Per individuare le persone giuste si pensò che una consigliera generale verso la fine dell'anno canonico (il primo dei due di noviziato) si recasse nei noviziati italiani più promettenti per conoscere le giovani che proprio in quell'anno di formazione potevano esporre la domanda missionaria.¹³ In diverse occasioni, inoltre, il rettor maggiore si era espresso a favore delle vocazioni autoctone soprattutto per l'India e per la Cina, terre che presentavano gravi difficoltà per le estere, sia per la lingua che per il costume e la mentalità. A differenza di altre, queste terre, come pure il Giappone, parevano affidabili per il reclutamento vocazionale, grazie all'antica civiltà, cultura, tradizioni.

A suo parere era bene formarle in loco, e alcune farle poi vivere in Italia qualche anno per conoscere meglio lo spirito dell'Istituto e qualificarsi professionalmente.¹⁴ Nel 1931 si formalizzava la dimensione missionaria nello spirito dell'Istituto, scegliendo un formulario per la funzione re-

nas; no último, la dificultad de las comunicaciones.

Esta investigación explora la llegada de las HMA a la China, Japón, Tailandia desde el punto de vista del gobierno del Instituto, que acogía los pedidos de fundaciones; pone en relieve además las primeras resonancias de la vida de las misioneras tratando de conjugar la índole educadora de las HMA con las exigencias del contexto.

ABSTRAKT

Wyjazd Córek Maryi Wspomożycielki na Daleki Wschód jest podyktowany wychowawczą naturą Zgromadzenia, które po 1922 roku wzmożyło działalność misyjną. Wyłaniają się problemy rozwoju Kościoła katolickiego w środowiskach wielokulturowych, nękanych politykami międzynarodowymi; relacje między zakonami misyjnymi i instytucjami tubylczymi; jak również trudności w komunikowaniu. Praca ta bada przybycie CMW do Chin, Japonii i Tajlandii z punktu widzenia zarządzania w Zgromadzeniu, które odpowiadało na prośby o nowe fundacje; ponadto uwzględnia pierwsze echa dotyczące życia na misji i wysiłków łączenia wychowawczego charyzmatu Instytutu z wymaganiami środowiska.

ligiosa missionaria delle suore e una giornata di festa missionaria propria, distinta da quella dei salesiani.¹⁵

2. Dalle richieste alla fondazione

I salesiani erano arrivati a Macau nel 1906 e alla fine del 1917 entravano nella Cina continentale a Shiu-Chow. La sensibilità missionaria verso la Cina era già molto viva nell'immaginario delle FMA, che avevano coinvolto ragazze e bambini. Nel 1908 le educande di Nizza Monferrato avevano risposto con entusiasmo alla proposta di don Giovanni Fergnani, missionario in Cina dal 1906 al 1912, di istituire l'*Apostolato dell'innocenza*.¹⁶ L'associazione fu lanciata nel gennaio 1909, appoggiata da don Luigi Versiglia: bambine e ragazze dovevano offrire preghiere, piccoli contributi e soprattutto opere buone per le missioni.¹⁷ Anche l'Opera della Santa Infanzia, con i suoi *Annali*, incrementava l'interesse per i bambini cinesi.

In tale clima giunsero i tempestivi appelli di don Luigi Versiglia alla madre generale, Caterina Daghero (1856-1924). Il 6 gennaio 1918 egli riprendeva, infatti, un discorso avviato un anno e mezzo prima, quando c'era solo la speranza che la Santa Sede concedesse ai Salesiani una missione che «fosse veramente Salesiana e conseguentemente delle nostre sorelle». ¹⁸ Il Vicario Apostolico di Canton aveva appena ceduto ai Salesiani un immenso territorio a nord del Kwangtung, con sei milioni di persone. Tra tanti «gentili» c'erano antichissime cristianità, feconde di vocazioni. Il carattere della gente era «mite e semplice, assai più disposto al cristianesimo»¹⁹ e anche il clima migliore rispetto al sud.

I salesiani avevano due anni per subentrare alla Società delle Missioni Estere e don Versiglia s'impegnava subito dopo a

«far posto per le nostre Sorelle senza il cui aiuto il nostro lavoro per la classe femminile sarebbe nullo o quasi»²⁰. Occorreva dunque prepararsi. Non servivano suore per i lavori ordinari di cucina, pulizia o comunque lavori materiali, per i quali si trovava personale locale, e non sarebbero convenienti per un europeo, poiché sarebbe «disprezzato dall'orgoglio cinese», e quindi difficilmente potrebbe fare del bene. Occorrevano piuttosto maestre, possibilmente d'inglese e magari francese, ricamo, musica, disegno; se fosse possibile anche qualcuna abile in medicina e con patenti (diplomi). In Cina servivano più «teste che braccia». Era preferibile attendere le persone giuste, piuttosto che iniziare male: «I popoli dell'Estremo Oriente sono di indole oltremodo altera [=fiera, n.d.r.]. A loro non si può imporsi se non con una evidente superiorità sia nelle scienze che nelle abilità»²¹. Emergevano attese di un'educazione in qualche modo appariscente, che includesse anche la ginnastica. Oltre alle abilità organizzative e professionali, occorre persone sode e virtuose, per gettare le basi delle opere future: carità, comprensione, maternità, nessuno spazio a invidie e gelosie. Don Versiglia consigliava di mandare suore tra i 25 e i 35 anni, per le risorse della salute ed essere sufficientemente giovani per apprendere la lingua, abbastanza mature per non impressionarsi di costumi tanto diversi e non scoraggiarsi per i sacrifici richiesti. Una lettera successiva specificava la necessità di tener conto della diversità delle missioni in Estremo Oriente rispetto a quelle in America latina, più note in ambiente salesiano, per cui occorre missionarie dotate di notevoli qualità intellettuali, religiose e abilità professionali apprezzate da quelle popolazioni.²² Superati vari ostacoli, le prime sei FMA partirono nel

1923. Gli inizi non furono davvero rosei per diversi motivi.

Sr. Palmira Parri, la prima superiora, avrebbe intrattenuto con le superiori e con don Rinaldi una significativa corrispondenza lungo gli anni, in cui esplicitava le caratteristiche del contesto dal suo punto d'osservazione, le qualità richieste alle missionarie e dunque la cura nella loro scelta e preparazione in Italia, le difficoltà incontrate a diversi livelli²³. Sr. Palmira (Livorno 1876 - Heliopolis 1950) era arrivata matura di anni e di esperienza religiosa nella Cina vagheggiata sin da piccola attraverso la lettura degli *Annali della Santa Infanzia*.²⁴

Le opere affidate alle FMA in Cina furono un orfanotrofio, l'opera della Santa Infanzia, un collegio per ragazze di buona condizione, la formazione di catechiste "indigene"²⁵, forse già in vista di una fondazione religiosa, il catecumenato. L'assistenza incluse anche cieche e anziani. Nel 1925 si iniziava una Scuola Normale per la formazione delle maestre.²⁶

Don Vincenzo Cimatti nel 1928 chiese con insistenza le FMA in Giappone, dopo un paio d'anni dalla fondazione dei salesiani: il tempo di cui, a suo parere, avrebbero avuto bisogno le missionarie per apprendere la lingua e impiantare le opere. Nella lettera a madre Luisa Vasschetti (1858-1943) la rassicurava sull'ambiente fisico, per il vitto, per la vastità del campo d'apostolato, mentre chiedeva apertamente sodezza nella pietà e nella castità; persone intelligenti, abili e pazienti per affrontare il «difficilissimo» carattere giapponese.²⁷ Trattandosi di una «missione indipendente», don Cimatti era anche il superiore ecclesiastico; non nascondeva la povertà economica della missione in una nazione sviluppata, col costo della vita equiparabile a quello delle grandi città italiane; dava dettagliate indicazioni circa il cor-

redo, oggetti e materiali utili, le suppellettili e i loro costi in Giappone, come pure accennava ai gusti dei giapponesi, coi doni che avrebbero potuto attirare il loro interesse.

Le suore avrebbero trovato delle ragazze già organizzate in associazioni. Suggeriva che ogni missionaria si preparasse, sapendo di dover essere «isolata, come bambina» incapace di buona comunicazione almeno per due anni. L'accordo per una convenzione fu concretizzato con l'economa generale, madre Arrighi, che aveva ben colto come l'istruzione e le abilità manuali e artistiche delle missionarie dovessero ritenersi direttamente proporzionali alla possibilità di fare del bene in terra nipponica. Alle suore, dopo aver imparato la lingua, si apriva un largo campo tramite la scuola di lavoro, l'asilo, identificato riduttivamente da don Cimatti come «assistenza diurna dei bambini», l'oratorio e il dopo scuola quotidiano.²⁸

La prima lettera di sr. Letizia Begliatti (1885-1963)²⁹ alla madre, del 2 marzo 1930, poco dopo l'arrivo, manifesta l'impegno di adattarsi a usi e costumi totalmente nuovi, che andavano dal modo di sedersi alla familiarità con piogge prolungate, dalla solitudine e gentilezza della gente alla tristezza di «vivere circondate di pagani.» La presenza di una giovane già aspirante alla vita religiosa fece porre due quesiti al consiglio generale nel mese di ottobre. Il primo riguardava la data d'inizio del noviziato. Sr. Letizia notava che il 5 agosto era il momento meno indicato per il clima giapponese, poiché il cambio dall'uso del kimono all'abito religioso avrebbe coinciso con una temperatura molto alta, di «altra intensità e natura» rispetto all'Europa. Chiedeva perciò di sperimentare l'8 dicembre, data tanto cara a don Bosco. Inoltre, dato che il carattere giapponese appariva «difficile a comprendersi, sen-

sibilissimo e facilmente mutevole», proponeva che dopo un tempo variabile di aspirantato, il postulato avesse la durata di dodici mesi.³⁰

Da una parte appare dunque l'interesse per le vocazioni indigene che avrebbero potuto giovare più di suore estere, dall'altra la necessità di adattare le regole comuni a un ambiente particolare. Nel 1931 si autorizzava la prima casa di formazione a Beppu, dopo che la richiesta di approvazione si era appellata al fatto che «necessità non vuole legge»; si inaugurava l'Asilo che le suore avevano intitolato «Miyogio» [Myojo], ossia «Stella del mattino». Il titolo poetico era piaciuto ai «pagani», commentava la direttrice, che aggiungeva di aver «accennato» alla gente il significato religioso per i cattolici.³¹ Le iscrizioni dei bambini stentavano, trattandosi di educatrici cristiane e straniere e di insegnanti secolari. Si doveva puntare sulla preparazione di insegnanti religiose non straniere o almeno su una che potesse imprimere «impulso e iniziativa» e introducesse nell'asilo il metodo dell'Istituto. Dopo un anno e mezzo di Giappone, insomma, la direttrice presentava alla superiora generale la richiesta pressante di personale qualificato, nonostante conoscesse la carenza già lamentata da Torino, per incrementare le opere delle FMA con una qualità educativa più adeguata alle esigenze dell'ambiente. Don Cimatti, da parte sua, sottolineava le sussistenti difficoltà linguistiche, ma anche la necessità per le FMA di osare maggiormente per sollevare la lamentevole situazione economica.³²

Intanto alla fine del 1929 era pervenuta la richiesta di fondazione delle FMA in Siam, appoggiata da don Rinaldi e da don Ricaldone³³. La prima risposta della madre era laconica: mancava personale. Dopo sei mesi, don Adolfo Tornquist, visitatore e benefattore, inviava a madre

Vaschetti le foto della casa prevista per le suore, insieme alla promessa di qualche giovane pronta a entrare nell'Istituto. E notava che in Siam c'era spazio, lavoro, sole; mancava solo il denaro, per cui era facile vivere il voto di povertà. I Siamesi, d'altra parte, erano educati e bendisposti verso gli stranieri, la lingua non troppo difficile³⁴. Nel luglio 1930 anche mons. Pasotti scriveva un pro memoria, in vista dell'invio delle missionarie. Si appellava allo spirito di sacrificio e di adattamento e descriveva la presenza di alcune buone istituzioni educative femminili affidate specialmente a suore francesi, con le materie offerte in Europa, incluso l'inglese e talora il francese.

Alle FMA si voleva affidare una scuola elementare a BangNokKhuek, l'oratorio, l'ambulatorio, l'asilo, l'orfanotrofio, il catechismo. Una suora infermiera avrebbe costituito un ottimo mezzo di penetrazione. Tra l'altro poteva servire vario materiale di lavoro femminile, medicine e oggetti religiosi di qualità che potessero vincere la... concorrenza pagana!³⁵ A fine ottobre del 1930 le superiori erano ancora incerte se accettare la proposta di fondazione, mentre don Rinaldi le invitava a impostare la questione di fondo, ossia se intendevano o no andare e se sì, quando. Sembrava opportuna la dilazione di qualche anno, mentre si sarebbe preparato il personale sulle basi richieste.³⁶ Nel giro di alcuni giorni, invece, la decisione cambiò, probabilmente per consiglio di don Rinaldi, più prudente, e soprattutto di don Ricaldone, che premeva per la fondazione, appoggiando l'insistenza di mons. Pasotti.³⁷ L'adesione del consiglio generale venne il 6 maggio 1931, ma ancora in luglio si cercavano le missionarie adatte³⁸. Il 17 agosto mons. Pasotti scriveva ringraziando per la conferma della fondazione e aggiungeva particolari organizzativi, insieme al programma dei fe-

steggiamenti del XV centenario del concilio efesino³⁹. Le suore arrivarono in Siam il 14 novembre 1931 e il viaggio venne narrato nel *Notiziario* delle FMA.⁴⁰

Sr. Maria Avio (1881-1959)⁴¹, già missionaria in India, fu la superiore del primo drappello. Poco tempo dopo lamentava con le superiori la scarsa chiarezza del loro programma d'azione. Don Ricaldone, interpellato in proposito, notava che dopo una prima fase di assestamento, occorreva mandare una suora dotata di maggiore spirito d'iniziativa. Le missionarie dovevano rassegnarsi ad attendere nel primo e forse anche nel secondo anno all'apprendimento della lingua locale e possibilmente anche dell'inglese. In effetti sr. Maria Baldo, tra altre, sarebbe stata la missionaria intraprendente che avrebbe incrementato le opere in una terra marcatamente buddista, che avrebbe dato per molto tempo poche vocazioni.

3. Impegno di adattamento e difficoltà economiche

Le lettere delle missionarie attestano la disponibilità a servire l'ambiente secondo le iniziali richieste e il graduale tentativo di sviluppare le opere secondo lo spirito proprio dell'Istituto. Vari aspetti della vita quotidiana richiedevano flessibilità, dal vitto al clima al tipo di abitazioni, dai costumi riguardanti l'educazione femminile alla collaborazione di secolari, dai viaggi alle tradizioni.

Per l'educazione e l'istruzione si teneva conto dell'estrazione sociale, per offrire consone prospettive di promozione, come già si faceva altrove. In particolare in Cina nel 1928 si attesta:

«Se qualche orfanella dimostra speciale attitudine allo studio, si fa proseguire nelle classi superiori fino a insegnamento compiuto per poterle poi sostituire ai

maestri pagani o protestanti che ancora si trovano ad insegnare nel nostro Orfanotrofio e nelle diverse scuollette della Missione. Alla scuola sono ammesse anche le alunne esterne che sono una quarantina, tutte a pagamento e la tassa scolastica va a beneficio della casa. Nell'Orfanotrofio vi sono le 4 classi elementari, le 3 complementari, I e II Normale».⁴²

In una importante lettera a don Rinaldi, nel 1929, sr. Parri lamentava la scarsità di personale, riconoscendo che si potrebbe fare molto bene visitando la gente. Era il bilancio dei primi sei anni di missione. Soprattutto insisteva che le missionarie fossero persone molto versatili e sacrificate, capaci di passare con disinvoltura dai lavori più raffinati a quelli più umili, tanto più che i cinesi non accettavano di prestare certi umili servizi di cura. Le missionarie ritenevano che solo la fede cristiana li avrebbe resi disponibili alla necessaria carità.

Alcuni accenni all'orario, all'abitudine di concedere dei prestiti puntualmente condonati, al desiderio di far preparare alcune ragazze per averle come prime collaboratrici, elevando le conoscenze medie molto basse, denotano il faticoso *iter* di sviluppo delle missionarie, che si occupavano anche di un ricovero per anziani e di una casa per *Kuneong* (catechiste consacrate), aiutate da donne non sempre affidabili sia per le spese che nella conduzione della casa.⁴³ In ogni opera emerge il sovvenzionamento puntuale da parte della missione, con poche integrazioni delle allieve esterne. Per l'orfanotrofio si annota che l'apertura di una maglieria consentirebbe un notevole guadagno, ma fino a quel momento mancava una suora «molto esperta».

Le missioni FMA in Cina, Giappone, Thailandia, pur differenti, furono accomunate dalla precarietà legata alle diffi-

coltà linguistiche, all'impossibilità di impiantare grandi opere con pochi mezzi, senza appoggi locali e neppure entusiasmo nella domanda. Don Versiglia, all'inizio, assicurava le superiori:

«Quanto al lato finanziario, dica che come viviamo noi vivranno ancor esse, e fino a che vi sarà pane e riso per noi vi sarà anche per loro; e che l'ultimo tozzo di pane e l'ultima tazza di riso non sarà certamente per noi, ma sarà riserbato per loro. - Sono sicuro che anche loro faranno quel poco che possono, e così la Divina Provvidenza non ci mancherà». ⁴⁴

Le strettezze si avvertirono quando si trattò di ampliare le opere delle suore nel 1925 con un'opportuna scuola per la formazione delle maestre, a spese della Missione. Forse fu l'unica iniziativa coraggiosa secondo l'*imprinting* delle FMA, attente all'istruzione delle ragazze.

Il lento avvio delle opere rese le suore dipendenti dalla Missione più a lungo di quanto, probabilmente, i salesiani si aspettavano. Se ne trova chiara eco nella valutazione di don Ricaldone, visitatore straordinario in Estremo Oriente alla fine del 1927. Egli scriveva al rettor maggiore che in seguito si sarebbe dovuta studiare la questione sia in quel Vicariato che nelle altre missioni dell'Oriente. In quella regione i Vicari e Prefetti apostolici in genere aiutavano le religiose solo all'inizio, finché potessero provvedere autonomamente. Pareva che le superiori delle FMA, invece, avessero criteri diversi. In Cina erano ancora sostenute da mons. Versiglia (dopo cinque anni), e urgeva dunque trovare un'altra soluzione, data la necessità di decidere su vari casi particolari (probabilmente legati proprio allo sviluppo delle opere). E concludeva: «Le nostre Suore nell'Oriente hanno un grande avvenire: hanno però bisogno che si tracci loro chiara-

mente la via e il programma». ⁴⁵

Anche in Giappone si visse in grande povertà. Le suore dipendevano dalla missione di Miyazaki, e si sapeva che occorreva almeno un paio d'anni per conoscere la lingua e impiantare bene le opere, mentre curavano lavanderia e guardaroba dei salesiani. Ma ancor prima della fine del biennio don V. Cimatti proponeva alle FMA di acquistare l'asilo di Miyazaki per essere più autonome, ma soprattutto poiché egli non poteva far fronte agli impegni assunti nei loro confronti. La crisi economica internazionale gettò in seria difficoltà le suore e le superiori, che contemporaneamente dovettero contribuire a pagare la casa di Beppu, in un primo tempo offerta da don Tornquist, poi stretto a sua volta nelle difficoltà finanziarie. Nel 1932 le suore pagarono per Beppu, ma non si impegnarono per Miyazaki, essendo disposte piuttosto a lasciare l'opera e destinare altrove le missionarie.

Nell'ottobre dello stesso anno si registra una forma di globalizzazione economica: le FMA ricevettero da un benefattore una donazione per l'Orfanotrofio a Nizza Mare (Francia); l'economista generale dei salesiani spronò le consigliere a esprimere la riconoscenza al rettor maggiore (che probabilmente aveva avuto un ruolo attivo) con l'acquisto dell'Asilo di Miyazaki, per evitare il fallimento di d. Cimatti. Le consigliere acconsentirono, prelevando la somma dal fondo per la causa di beatificazione di Madre Mazzarello, e contemporaneamente invitando l'ispettoria francese a rimborsare le L. 100000 necessarie all'acquisto in Giappone, quando ne avessero la possibilità. ⁴⁶

4. Collaborazione coi salesiani

Nel 1923 era nata in Cina la visitatoria salesiana, guidata dal risoluto don Igna-

zio Canazei; lo stesso anno in cui arrivavano le prime FMA. Si può capire che tra tribolazioni e assestamenti si tentasse di definire la fisionomia delle opere e della collaborazione.

All'arrivo in Cina nel 1927 don Ricaldone aveva trovato un pro-memoria dell'ispettore don Canazei, che sottoponeva la questione del rapporto delle FMA col superiore salesiano e col vicario apostolico, mons. Versiglia:

«Suore di Maria Ausiliatrice. Per esse vi è la questione fondamentale da risolvere, cioè se per la vita religiosa esse sono o no affidate alle cure dell'Ispettore quale rappresentante del Rettor Maggiore. La Superiore di tempo in tempo desidera conferire coll'Ispettore; fino a che però esse si trovano praticamente sotto la piena dipendenza del Vicario Apostolico, chiaro è che l'Ispettore non può far niente, al più può ascoltarle. Esse sono ancora tutte a Shiuchow e a Hosai. Oltre le difficoltà che tutti, specialmente al principio, in China trovano, esse ne incontrano anche di personali: p. es. grande difficoltà di trattare col Vicario Delegato [=Guarona]; questi, dicono esse, ficca troppo il naso negli affari loro; si credono le serve dei missionari...».⁴⁷

D. Ricaldone trovava attive le tre opere delle FMA, ancora accentrate sotto una sola direttrice. Il visitatore notava l'eccessiva ingerenza di don Guarona (pro-vicario) in certi momenti, mentre riteneva positiva l'assistenza spirituale. La riflessione di don Ricaldone ebbe ripercussioni in Italia. Alle superiori fu mandata una presentazione delle opere al giugno 1928, con le attività delle tre case e i mezzi di sussistenza: l'orfanotrofio-collegio⁴⁸, l'istruzione religiosa, la difficoltà di impiantare l'oratorio per divergenze (non meglio precisate) con i salesiani.⁴⁹ Inoltre mons. Versiglia - si diceva - vor-

rebbe che per le feste solenni di Natale, Pasqua, Pentecoste, Assunzione,

«delle Suore con delle catechiste si recassero nei differenti distretti per meglio preparare il popolo cristiano a celebrare la solennità col dovuto rispetto. Fin'ora non si è ancor fatto per disaccordo d'idee o meglio perché la Direttrice, non lo trova conforme allo spirito dell'Istituto».⁵⁰

La direttrice, invece, lamentava con le superiori la scarsità di personale che impediva di visitare maggiormente la gente. Non coincidono, dunque, le motivazioni addotte per giustificare un'insufficiente presenza tra la gente, vicina e lontana. Si avverte comunque una certa tensione tra la disponibilità che le FMA ritenevano di esprimere in fedeltà allo spirito dell'istituto e le istanze di evangelizzazione di mons. Versiglia che, da Vicario Apostolico, aveva la responsabilità totale delle comunità cristiane. Esse, peraltro, erano dislocate secondo una strategia anteriore di irradiazione missionaria che disperdeva le forze dei missionari, costretti a vivere isolati per molto tempo.

Alla fine del 1928 mons. Versiglia espone il suo punto di vista sulla richiesta delle superiori circa la distribuzione del personale e le attività, in vista di un rinforzo di missionarie pensato dal centro. Il vescovo è disposto a lasciare maggiore spazio all'iniziativa delle FMA, per opere confacenti al proprio istituto, se sono in grado di assumerne l'onere economico. Di fronte alla proposta di individuare una responsabile per ogni opera, nota che qualche suora non amava troppo la dipendenza e il controllo. Invece di modificare subito i quadri, egli suggerisce con discrezione di inviare un'altra brava missionaria che, dopo un anno di pratica, potrebbe assumere delle responsabilità.⁵¹ Nel consiglio generale del 29 gennaio 1929 risuonano le sue osservazioni

e le consigliere decidono di farne parola con don Ricaldone, prima di deliberare.⁵² La lunga lettera di sr. Palmira Parri a don Rinaldi, già citata, ha il valore di un resoconto al termine del primo sessennio cinese, in cui qualche FMA era tornata indietro e alcune altre si erano aggiunte. I tempi della semina prima della messe erano molto lunghi e ulteriori minacce si stavano profilando all'orizzonte. Dalla corrispondenza della superiora si evince che varie tensioni accompagnavano la comunità salesiana e la tragedia dei due martiri colse mons. Versiglia in un tempo di prova e di dissenso. Dopo la sua morte, il successore, mons. I. Canazei, scriveva al rettor maggiore nel 1931:

«E parlando già delle Figlie di M. Aus. vorrei fare alcune osservazioni: a) che al presente, per il lavoro che hanno da fare qui a Shiu-Chow, dove tutte e dodici si trovano, almeno quattro ci sono di troppo; non vorrei perciò che, per ora, ne venissero altre nuove.

b) Ben vorrei inviarle in qualche città di distretto, ma io non ho i mezzi per costruire loro casa e collegio ecc. se volessero impiantare qualche opera loro propria, cioè con i mezzi del proprio istituto, ne sarei ben contento.

Avendo occasione di parlare colla Direttrice Generale voglia, rev.mo signor Don Rinaldi, esporre a essa queste due mie osservazioni perché sappia regolarsi per la prossima spedizione di Figlie di M. Aus. in China.

Ignazio Canazei

Vicario Apostolico di Shiuchow».⁵³

La buona volontà non mancava, tuttavia la limitatezza delle risorse economiche sembrava sovrastare la possibilità di distribuire in modo ottimale le stesse persone presenti. Anche in altre missioni si riscontrò un medesimo freno.

Intanto si lavorava per preparare reli-

giose indigene di diritto diocesano, col vantaggio del connaturale inserimento nell'ambiente e, non ultimo, della dipendenza esclusiva dal responsabile ecclesiastico, senza gli intoppi inevitabili per le congregazioni di diritto pontificio. I loro membri dovevano infatti rapportarsi con due tipi di autorità, vicine e lontane, religiose e diocesane.

5. Il progetto di religiose "indigene" per la Cina

La Santa Sede favoriva la fondazione di congregazioni diocesane locali per agevolare l'evangelizzazione. Anche i salesiani formarono delle signorine catechiste in vista della consacrazione.

All'origine delle future Annunziatrici del Signore c'era la figura delle *kuneong*, vergini catechiste, tipiche della missione cinese, impegnate a integrare il lavoro dei pochi missionari in tutti i punti della missione. Don Ricaldone nel 1927 aveva riconosciuto che esse erano più numerose dei catechisti e presentava il loro contributo:

«Si fece invece un lavoro assai proficuo nel preparare le *kuneon[g]*, le quali, senz'essere Suore, fanno l'ufficio di Suora. Ve ne sono due o tre in ogni residenza. In generale vivono separate e nelle condizioni richieste dai nostri regolamenti per le Suore. Hanno cura delle giovanette, talune fanno scuola e possono recarsi nelle famiglie per istruire le donne e fare del bene. Monsignore ha stabilito una specie di casa di formazione per le *kuneon[g]* e la direzione è affidata alle Suore di M. Aus.ce. Le cose procedono abbastanza bene e si spera che le *kuneon[g]* formate sotto le Suore abbiano a dare buoni risultati. Nelle residenze si richiede da parte dei nostri Missionari grande serietà e prudenza nel trattare colle *kuneon[g]*. Procurai che si rime-

diasse a qualche piccolo inconveniente e speriamo tutto proceda bene».⁵⁴

Mons. Versiglia aveva affidato la loro formazione alle FMA sin dall'arrivo. Nel 1928 le religiose scrivevano nel resoconto del proprio operato nella casa di Ho-Si, «Casa delle Cuneon [sic], o Suore Cinesi»:

«Sono così chiamate in cinese queste catechiste; sono in numero di 9. L'intenzione di Mons. Versiglia è di mettere in grado queste ragazze di saper spiegare convenientemente il catechismo ai catecumeni e ai cristiani, di fare le prime classi elementari, di addestrarle nel cucito e nella cucina acciocchè possano essere di vero aiuto alla Missione quando siano mandate nei distretti. Quando una cuneon [sic] se ne vuole andare da sé anche chiedesse di ritornare non è più accettata. Alle cuneon [sic] è passato un assegno di doll. 7 mensili; esse sono in tutto carico della missione. Per la loro missione e insegnamento è addetto un maestro cinese cristiano. Le cuneon [sic] percorrono solo le scuole elementari. [...] N. B. Le cuneon [sic] sono quelle ragazze cinesi che desiderano spontaneamente di conservarsi Vergini, oppure quelle giovani che, fallito il contratto di matrimonio; o per morte dello sposo, o per mutamento d'idee da parte dei parenti, oppure perché lo sposo non vuol più saperne di contrarre obblighi con la giovane che forse non ha mai conosciuta, non vogliono venir meno alle leggi cinesi che in questi casi impone la verginità».⁵⁵

La morte di mons. Versiglia bloccò temporaneamente il naturale sviluppo del progetto di fondazione. Con l'elezione di mons. Canazei veniva ripresa l'idea.

5.1. Il tentativo di una fondazione

Mentre la situazione politica in Cina degenerava, nel 1931 sr. Parri veniva richiesta da mons. Ignazio Canazei, nuovo Vicario apostolico, di cooperare a dar inizio a un istituto di religiose indigene, le Annunziatrici del Signore - Hin Tchu Wui, per le quali egli aveva scritto le Costituzioni. Già mons. Versiglia aveva progettato la fondazione e aveva redatto un primo piccolo regolamento, ispirandosi alle Costituzioni delle FMA. Oltre a studiare la lingua cinese, le giovani aspiranti catechiste studiavano la religione, e poi andavano nei distretti in aiuto al missionario, per catechizzare e istruire le donne.⁵⁶ Le aspiranti sembravano pronte già da vari anni; la loro casa era in costruzione, si vorrebbe cominciare il Noviziato. Sr. Parri era richiesta di far da superiora per un paio d'anni, restando libera da altre responsabilità nelle comunità delle FMA. Per suo suggerimento, invece di essere sola e priva di altre incombenze tra le FMA, chiese di essere aiutata da sr. Domenica Armellino nell'assistenza e dunque con un po' di tempo disponibile anche per le FMA. Ben presto sarebbero sorte divergenze tra due forti personalità, lei e mons. Canazei, come è minuziosamente documentato dallo scambio epistolare intercorso tra i due. A parte i periodi di assenza del Vicario impegnato nelle visite missionarie, le comunicazioni per lo più si sarebbero potute esaurire oralmente, invece mons. Canazei, uomo del diritto, preferiva lo scritto.

Con la maturazione della crisi del primo gruppo di candidate, due giovani cinesi nel 1933 scelsero di passare tra le aspiranti FMA,⁵⁷ creando una forte tensione, di cui si avverte l'eco in una lettera di mons. Canazei a don Ricaldone, in seguito alla relazione annuale che egli

aveva spedito a Propaganda Fide per il 1932/33. Vi aveva espresso due motivi di lamentela nei confronti dei salesiani del collegio Don Bosco e di sr. Parri, per la qual cosa don Ricaldone aveva dovuto notificare il suo disappunto:

Shiuchow, 5 novembre 1933

[...] «Per riguardo alle Figlie di M. Aus. - ho avuto dei gravissimi dispiaceri - quest'anno - a causa della associaz. delle religiose indigene... sarebbe troppo lungo esporre ogni cosa. Non dico che esse sono ribelli, no! Ma certo non sono orientate (né vogliono esserlo!) nel lavoro missionario, come bisognerebbe. Le Suore, non c'è che dire, lavorano con zelo e sacrificio; ma con chi le dirige il Vicario ha avuto ed ha molte difficoltà. Se crede bene, potrebbe farsi dare la lettera che mi vidi obbligato di indirizzare alla Superiore (Luglio 1933) e di cui inviai copia alla Madre Generale in Torino.

D'altra parte tali osservazioni, per se più che vere, non le ho pubblicate su di un giornale, ma semplicemente, come era mio dovere, ho riferito all'autorità ecclesiastica competente:

che in un collegio [SDB] "l'istruzione religiosa ... era trascurata"; e che per difficoltà sorte (dove davvero non me le sarei aspettate) fui costretto - con grande rincrescimento - di chiudere la casa di formazione delle religiose indigene.

Dio volesse che con l'esposizione dei fatti questi scomparissero! Ma purtroppo continuano - e specie per quanto riguarda l'associazione delle religiose indigene ci saranno ancora vari passi da fare (a Roma) e da prendere dei provvedimenti penosi per me e per altri.

Mons. Canazei»,⁵⁸

Mons. Canazei aveva dunque espresso le sue ragioni e difficoltà a Roma. Difatti il rettor maggiore nel febbraio 1934 fu richiesto espressamente da mons. Carlo

Salotti, segretario della S. Congregazione "De Propaganda fide" di fornire informazioni, poichè era arrivata la relazione negativa del Vicario apostolico ed egli voleva approfondire una vicenda che non appariva del tutto chiara. Sr. Parri era stata accusata di aver dato «improvvisamente» le dimissioni da maestra delle novizie della congregazione diocesana, e pareva che il motivo fosse «il desiderio di attirare le giovani novizie piuttosto fra le Figlie di Maria Ausiliatrice che non di lasciarle perseverare nella loro vocazione, seguendo la quale potevano riuscire poi utili Catechiste per quel Vicariato».⁵⁹

Il rettor maggiore probabilmente incaricò a Torino, col segretario generale, un salesiano non meglio identificato,⁶⁰ che a sua volta interessò la segretaria generale delle FMA. Ella, trascrivendo il carteggio tra mons. Canazei e sr. Palmira, e di questa con le superiori FMA, presentava la versione della suora. La descrizione risulta lucida e coerente per il carattere franco e realista di sr. Parri, e una scrittura piana, senza retorica o spiritualismi evanescenti. Neppure a mons. Canazei difettava la chiarezza di vedute e la sicurezza espositiva.

Il 12 marzo 1934 fu inviata la risposta a mons. Carlo Salotti da parte dei salesiani, precisando che le informazioni erano state assunte solo dalla superiore generale delle FMA, poichè mons. Canazei non aveva informato i superiori del lamentato incidente.⁶¹

5.2 Il nodo gordiano

I motivi del dissenso risalivano a vari fattori. In primo luogo a due modi diversi di intendere la selezione delle giovani per la nascente congregazione, con la conseguente divergenza di interventi formativi talora evidente tra mons. Canazei, che si

riteneva fino in fondo il vero superiore, e la maestra che viveva quotidianamente con le ragazze, ma che non doveva avere l'ultima parola nelle accettazioni o nei rientri in famiglia.

In partenza, secondo sr. Parri era imprudente iniziare con un periodo troppo breve in preparazione al noviziato.⁶² Da otto anni si occupava della formazione delle catechiste e conosceva le ragazze. Ella avrebbe visto bene alcuni anni di convivenza delle giovani con le suore, giacché la vita nelle missioni le rendeva troppo autonome, sicure di sé, poco disponibili a lasciarsi guidare da altre, soprattutto straniere, per giunta con difficoltà linguistiche.

A sr. Parri sembrava che le catechiste generalmente recepissero la consacrazione religiosa riduttivamente, solo come rinuncia al matrimonio, ma fossero lontane dall'obbedienza, umiltà, sacrificio, lavoro, schiettezza, serietà. Con mons. Versiglia ella aveva lavorato all'unisono ed egli aveva allontanato chi non aveva stoffa, in previsione della fondazione, mentre col nuovo Vicario si era trovata di fronte a cambi imprevisti di programmi e a imposizioni che non promettevano bene per la collaborazione. Ella sperava di essere esonerata dalla formazione delle catechiste, invece era stata richiesta di attendere anche alla formazione delle nuove religiose.

Su sei ragazze che avevano chiesto di iniziare l'esperienza formativa, secondo sr. Palmira solo due avrebbero dato speranza di riuscita, ponendo buone basi. Le altre ragazze le sembravano inadatte. Senza un'adeguata preparazione, dalla fine di gennaio del 1933 avevano ricevuto un crocifisso ed erano passate a vivere per alcune ore al giorno in ambienti a parte rispetto al resto della comunità, come segno di un cambio di *status* formativo. Forse avevano troppo sperato di

continuare a studiare nel periodo della formazione; molto costava loro sottostare alla disciplina dell'orario, delle relazioni; molto presto avevano cominciato a discutere su chi sarebbe stata la prima superiora tra loro. Si erano moltiplicati in breve i dissapori, il malcontento, il pettegolezzo, i sotterfugi.

Dopo pochi mesi sr. Parri si diceva pronta a ritirarsi per lasciare il compito a qualche altra più capace, amareggiata dal mancato sostegno del Vicario e dall'influsso negativo dell'unico sacerdote cinese che aizzava le ragazze, gettando discredito su di lei, additata come tiranna.⁶³ Nel luglio 1933, dopo soli quattro mesi di prova, quattro ragazze tornavano a casa. Per sr. Parri era la prova che le aspiranti adatte non si sarebbero trovate facilmente tra le catechiste nei distretti, lungamente avvezze a una vita autonoma, comoda, difficilmente riducibile all'obbedienza.⁶⁴

Forse i suoi criteri erano troppo rigidi. Certamente le difficoltà relazionali con mons. Canazei, che erano comuni ai confratelli, non aiutavano a cercare insieme risposte migliori. D'altronde sr. Parri scriveva alla madre generale che circa la formazione delle giovani si confrontava con l'ispettore, il confessore e sr. Elena Bottini (1890-1963)⁶⁵, la missionaria più colta della prima ora, e designata come nuova superiora delle FMA.

Dinanzi alla richiesta di dimissioni di sr. Parri, che non condivideva l'inizio del noviziato il mese successivo, mons. Canazei aveva accettato e muoveva i primi passi per sostituirla con sr. Domenica Armellino, fino ad allora aiutante di sr. Palmira. L'interessata aveva rifiutato. Di fatto, le uniche due ragazze rimaste avevano espresso il desiderio di passare come formande FMA. In questo frangente sr. Parri chiedeva a mons. Canazei il parere sull'apertura di un noviziato delle

FMA, in quel luogo o altrove, in un ambiente di proprietà delle suore.⁶⁶

La risposta del Vicario arrivava netta e induceva sr. Parri a chiedersi se si dovesse obbedire al Vicario a costo di non sentirsi più FMA.⁶⁷

Sullo sfondo delle incomprensioni restava la questione della giurisdizione, messa in luce in modo inequivocabile nella lettera del 10 luglio 1933 a sr. Parri, a conclusione di questo doloroso capitolo. Secondo mons. Canazei le superiori da Torino avevano continuato a decidere alcuni compiti del personale in missione, che invece sarebbero spettati solo al superiore della missione. In quanto missionarie, le FMA dovevano dipendere solo da lui, a meno che la congregazione non avesse potuto incrementare qualche opera, sostenendola economicamente.

Egli aveva chiesto che sr. Parri fosse esonerata da altre incombenze nelle comunità delle FMA e perciò era stata designata colei che avrebbe dovuto sostituirla come superiora. Ma poiché era slittata la data d'inizio dell'opera formativa, giacché la casetta non era ancora terminata, ella aveva continuato come prima, secondo il suggerimento delle superiori. Inoltre aveva chiesto di essere coadiuvata da sr. Domenica Armellino († 1976), per non essere completamente sola, e mons. Canazei aveva accettato. In diversi casi, in quanto FMA, ella aveva scritto alle superiori alcune difficoltà che incontrava con le ragazze e nella collaborazione col Vicario, e ciò era stato da lui molto biasimato. Seppure esse avevano diritto di informare le superiori, non dovevano però chiedere pareri, permessi e consensi intorno ad opere missionarie, con il rischio di non essere d'accordo col Vicario apostolico. A riguardo richiamava il decreto dell'8 dicembre 1929 di Propaganda Fide, in cui era stabilito che

come missionari, i religiosi dovevano dipendere in tutto e per tutto dal superiore della missione.⁶⁸

L'argomento delle vocazioni era uno dei più caldi: secondo Canazei, dal momento che le FMA si erano impegnate a formare i membri della congregazione diocesana, avrebbero dovuto dedicarsi a quelle. L'impresa, a suo parere, era fallita a causa della mancata piena sottomissione e obbedienza a lui. Se il tempo era prematuro per le religiose indigene, a maggior ragione lo era per l'accettazione tra le FMA. Inoltre escludeva che le formatrici delle indigene sarebbero potute provenire da FMA indigene, come evidentemente aveva suggerito sr. Parri, scottata dalla sua esperienza di formatrice straniera. Ed infine mons. Canazei escludeva che si sarebbero potute accogliere tra le religiose indigene le giovani inadatte ad altri istituti.

Non escludeva a priori la possibilità di aprire un noviziato per le FMA, ma suo primo intento era continuare l'associazione delle Annunziatrici del Signore, per cui c'era un decreto di approvazione di Propaganda Fide. In ogni caso il noviziato sarebbe stato a totale carico dell'istituto e da aprire in luogo da stabilire e con gli adeguati permessi locali e romani.

Secondo mons. Canazei, sr. Palmira non si era attenuta alla legislazione ecclesiastica in materia missionaria e si sentiva leso nei suoi diritti. Per il bene della missione la richiamava perciò senza mezzi termini a una «collaborazione piena, vera e subordinata all'Autorità ecclesiastica».⁶⁹ Secondo sr. Elena Bottini, che scriveva alla madre a sostegno della posizione di sr. Parri, egli sembrava aver dimenticato di essere figlio di Don Bosco. La suora si sentiva a disagio di fronte alla dipendenza assoluta richiesta dall'autoritario mons. Canazei, che si sentiva libero di far cambiare pratiche di pietà, orari, re-

gole della casa, usanze delle ragazze, per adattarle all'ambiente. Ella lumeggiava la difficoltà, descrivendo due casi: la disponibilità di mons. Canazei a lasciare che una ragazza frequentasse per quattro mesi una specie di scuola agricola tenuta da soldati. A suo parere, le suore avevano troppe paure. Inoltre egli aveva voluto l'apertura di un pensionato per studenti di scuole medie, incurante delle difficoltà che si sarebbero incontrate in caso di uscite serali, di passeggiate più lunghe di un giorno, con scuole miste. Su questa materia sr. Elena ragionava con criteri italiani, tuttavia chiedeva alle superiori di accondiscendere almeno parzialmente alle richieste del Vicario, per allentare la tensione ai limiti della sopportazione.⁷⁰ La risposta da Torino andò in quella direzione.⁷¹

Circa le vocazioni per le FMA, si era atteso finché due ragazze, vedendo dei giovani cinesi tra i formandi dei salesiani, nel famoso luglio 1933 avevano chiesto se anche per loro era possibile accedere all'Istituto delle FMA. Le suore erano state prudenti per non intralciare la travagliata fondazione locale, ma il fallimento in atto riapriva la questione. In quanto FMA si erano rivolte per consiglio alle superiori di Torino. Anche il visitatore apostolico, mons. Celso Costantini, a detta di sr. Parri, aveva sollecitato ad aprire le porte dell'Istituto a vocazioni indigene, altrimenti non ne sarebbero venute in seguito, a scapito dell'incremento del personale locale. Era l'esperienza di altri istituti, che per aver aspettato troppo ad accettare ragazze del posto, poi non ne avevano più avute.

Nell'ottobre 1933 le superiori chiarivano a sr. Parri i criteri di accettazione per le FMA, comuni a quelli dati per l'India e il Giappone: si sarebbero ammesse solo ragazze le cui famiglie erano cattoliche da almeno due o tre generazioni, e dopo es-

sere vissute con le suore almeno quattro o cinque anni. Dunque: «Discendenza cattolica, età fresca, aspirantato lungo; e per il Noviziato non aver tanta premura».⁷² In più, dalla relazione informativa per la Congregazione de Propaganda Fide, il segretario appuntava un'altra riflessione delle superiori di Torino, cioè che se le ragazze non erano adatte a una fondazione locale, più semplice, non sembrava che in breve sarebbero state pronte per le FMA. Inoltre il primo insuccesso non precludeva migliori esiti futuri per la congregazione locale, per la quale si poteva pensare ad altro personale in sostituzione del primo.⁷³

Una risposta del 10 aprile 1934 di mons. Canazei alla segretaria generale informa che l'incartamento sull'incresciosa questione della chiusura della casa della nascente congregazione è a Roma e si attende la sua decisione, prima di prenderne altre (probabilmente relativamente all'apertura di un noviziato per le FMA). Manifesta il suo velato dispiacere per non essere stato interpellato in tempo circa il trasferimento di sr. Parri e sr. Bottini a Shanghai, ma solo informato e con un certo ritardo.⁷⁴

Nel maggio 1935 sr. Parri era nuovamente a Shiu-Chow. La richiesta rivolta a mons. Canazei di poter iniziare il noviziato delle FMA era rimasta inevasa fino a quel momento. Su suggerimento dell'ispettore salesiano don Braga, che aveva chiesto di ripercorrere lo sviluppo della vicenda attraverso lo scambio epistolare, ella lo inviava anche al segretario generale. C'erano le prime postulanti cinesi e nel 1938 ci sarebbero state le prime professioni tra le FMA, formate da un'altra maestra.⁷⁵ Il noviziato in quegli anni fu trasferito a Shanghai per non intralciare lo sviluppo delle Annunciatrici del Signore, che lentamente si sarebbero riprese con altre formatrici non FMA.

Per sr. Parri non era stato facile coniugare le esigenze missionarie e la totale sottomissione al vicario apostolico con l'appartenenza all'istituto. Come accantonare i criteri di selezione vocazionale ritenuti validi anche dopo otto anni di missione in Cina, per adattarsi supinamente ad altre direttive? Come condurre un delicato lavoro di corresponsabilità, senza avvertire la piena fiducia del superiore, per niente amante del confronto delle idee?

E d'altronde, come condividere veramente la responsabilità, da parte di mons. Canazei, con una religiosa matura di esperienza e di criterio, ma che non sentiva pienamente docile e dedita agli interessi della missione, e piuttosto protesa verso gli interessi della sua congregazione? Egli, ispettore dei salesiani in Cina quando mons. Versiglia era Vicario, divenuto Vicario Apostolico rivendicava la pienezza dei poteri per meglio servire la missione ecclesiale, ma creando difficoltà anche tra i confratelli per una tendenza a distinguere e separare ruoli, piuttosto che a unire forze e a creare coinvolgimento e convergenze. A differenza del predecessore, egli, identificato pienamente con la propria responsabilità, per favorire l'annuncio secondo le istanze specifiche della Cina, pretendeva dalle religiose il criterio della netta delimitazione (quasi estraneità, secondo qualcuna) che egli aveva adottato nei confronti della Congregazione salesiana. Due persone di principi, coerenti con le proprie convinzioni, totalmente dedite alla ricerca del bene, arrivarono inevitabilmente allo scontro, preparato da episodi di incomprensione e di indisponibilità all'ascolto reale, per non dire di crescente diffidenza.⁷⁶

I dissapori procurarono come contraccolpo strettezze e precarietà economica ancora maggiore alle FMA, dipendenti dalla missione.⁷⁷ Nel 1936 la situazione

non era ancora rappacificata. Mons. Canazei doveva stendere una relazione straordinaria per la Congregazione de Propaganda Fide, essendo nel quinto anno di episcopato. Con un tono piuttosto amaro e sofferente, denunciava un certo disimpegno dei superiori salesiani verso la missione.

Con una lunga lettera del 26 febbraio 1936, il Vicario si difendeva davanti al rector maggiore, che gli aveva rimproverato il tono duro della relazione pervenuta a Roma. Tra altri motivi di dispiacere arrivava alle FMA, con un testo che si riporta per intero, a chiusura di una vicenda dolorosa per tutti:

«Una parola a riguardo delle Figlie di M. Aus. Si tenga però a mente che parlando delle Figlie di M. A. io non intendo parlare di esse insieme, ma solo e unicamente della loro Superiore o Direttrice (Suor Parri). - Tutte le difficoltà nacquero dall'increscioso fatto che essa (aiutata in segreto da chi allora non doveva farlo!) per un'idea cara ad essa si è voluto mettere contro tutto un programma dell'Ordinario (presente e del suo predecessore Mgr. Versiglia) nonché approvato e raccomandato dalla Santa Sede. Che le F. di M. A. desiderino lavorare anche per il proprio Istituto, si capisce ed è ragionevole. Ma fino a che esse hanno da compiere un lavoro, che venne a loro affidato e da loro accettato, e fino a che sono mantenute dalla Missione e vivono in case della Missione, esse sono tenute a aiutare il Vicario Apostolico a sviluppare il programma stabilito per il bene del Vicariato. Il giudizio sulla opportunità di tale programma non è essa che poteva darlo, ma il Superior Missionis.

La superiora volendo fare altro e di più fuori del luogo e tempo conveniente, ostacolò un lavoro importantissimo del Vicariato per parecchi anni. A motivo di tutto questo, io sono ora costretto, a

mio malincuore, a cercare altrove una religiosa che mi aiuti nella formazione delle religiose indigene nonché delle catechistes del Vicariato. E dire che tale glorioso e importantissimo lavoro lo desideravo riservato proprio alle F. di M. A.!

- Di tutto quanto avvenne [sic] in quell'anno 1933 io rimasi oltremodo dispiacente e mi permisi di far presente la cosa alla Superiora Generale delle F. di M. A. come pure di esporre il caso all'eminente Card. Prefetto della S. C. de Prop. Fide. Per il resto, come ebbi a scrivere varie volte, io non solo sono contento del lavoro delle F. di M. A. ma esse meritano una lode per lo zelo e la pazienza con cui si sforzano di istruire e educare le figliuole dell'Ospizio e del villaggio di Hosai.

Lei mi rimprovera nella Sua lettera scrivendo: "Purtroppo nelle tue relazioni a Roma ti sei già lamentato delle Suore ed anche dei Salesiani...". Sì, nelle Cinque Relazioni inviate a Roma, 1931/35, DUE VOLTE ho dovuto fare un sobrio rimprovero ai nostri: una volta, nel 1933, al Collegio S. Giov. Bosco (N.B. non mi sembra che si possa dire "ai salesiani") perché realmente per tutto l'anno avevano trascurato l'insegnamento religioso in iscuola. Un'altra volta, nel 1935, alla Superiora delle F. di M. A. (e anche qui non mi pare si possa dire "alle SUORE") perché per eseguire un'impresa vagheggiata da lei, aveva ostacolato un lavoro importantissimo del Vicariato. A me sembra che in tutti e due questi casi, facendo un rimprovero a chi se lo meritava, e a chi doveva essere presentato, non ho che adempiuto che ad un semplice dovere mio di superior missionis». ⁷⁸

Nel 1936 si arrivava a una prima resa di conti. Sr. Palmira Parri ovviamente lasciò la Cina e fu trasferita lontano, in Egitto, dove avrebbe finito i suoi anni senza venir meno allo spirito missionario. La formazione delle Annunziatrici del Si-

gnore sarebbe stata ripresa in seguito e affidata per diversi anni alla superiora di una congregazione diocesana di Canton, con la missione dell'apostolato catechistico in aiuto dei missionari, specie tramite scuole e oratori femminili. Mons. Canazei, a detta di sr. Parri, già nel 1931 sembrava orientarsi in quella direzione, mentre poi aveva tentato di coinvolgere le FMA. Alcuni anni dopo tornava perciò sui suoi passi, lasciandosi alle spalle un primo tentativo fallito e notevoli dissapori con alcune FMA, incluse le superiori che, a suo modo di vedere, non avevano rispettato pienamente il diritto missionario.

Con esiti migliori, anche in Thailandia e in Giappone le FMA contribuirono alla formazione di religiose autoctone, e infatti sr. Antonietta Morellato (+1978) restò alcuni anni con le Serve del Cuore Immacolato di Maria, fondate da mons. Pasotti nel 1940. E in Giappone don Cavoli avrebbe fondato le Suore di Carità di Miyazaki.

Spunti conclusivi

I fatti richiamati mostrano che le missioni delle FMA in Estremo Oriente si pensarono con chiarezza di vedute, si realizzarono con modestia di mezzi, rispetto alle attese alte soprattutto in Cina e in Giappone. La crisi economica e politica, la vulnerabilità della condizione delle donne e l'arresto della seconda guerra mondiale non facilitarono lo sviluppo delle opere, che solo dopo ripresero vigore. E la vitalità si esprime nelle nuove fondazioni, legate anche ad eventi dolorosi, bellici e rivoluzionari, che produssero la diaspora verso altre nazioni. Le superiori tentarono di offrire una preparazione specifica, ispirandosi ai salesiani, tuttavia all'inizio essa dovette essere piuttosto approssimata e limitata da un concetto pragmatico di missione.

Di certo, molte delle giovani FMA missionarie si fermarono molti anni e spesso furono le promotrici dell'espansione. Sacrifici e difficoltà talora trapelano dalle lettere e dalle testimonianze nei cenni biografici, insieme a un atteggiamento di fede robusta, talora coniugato con vedute piuttosto ristrette, causa di tensioni. In genere si coglie lo slancio per adattarsi all'ambiente, nonostante le enormi distanze su tutti i piani, un atteggiamento di simpatia e di empatia con la popolazione, che inizialmente guardava spesso con diffidenza le religiose europee. Esse, pertanto, dovevano conquistarsi la fiducia sul campo. E l'esperienza mostrava che accanto a certe doti culturali occorre- vano non meno anche quelle umane e spirituali.

È difficile delineare una fisionomia tipica della missionaria salesiana, poiché c'erano tratti comuni a tutte le missioni, e tratti specifici del contesto. Non per niente le superiori a volte cercavano a lungo le persone adatte. Di certo, ad esempio sr. Palmira Parri, nel 1928, avvertiva che in Oriente occorre- vano FMA giovani, ma non troppo; intelligenti, abili e versatili, ma soprattutto sode nelle virtù religiose e capaci di attesa paziente dei frutti; disposte alla mortificazione, all'adattamento continuo e al sacrificio; umili, ardenti di amore di Dio e di carità verso tutti; caratteri energici e distaccati, equilibrati, non inclini alla malinconia. Di fatto impiegarono un certo tempo per individuare le iniziative possibili; forse restarono piuttosto legate al modello italiano di apostolato educativo, almeno nel desiderio, e per vari anni non raggiunsero l'autonomia economica. Alcune figure lasciarono una traccia duratura e feconda.

Tra i problemi generali degli inizi, spiccano quelli relativi alla formazione delle

giovani autoctone: talora le case di formazione nacquero *in loco*; altre, secondo la dipendenza dalle ispettorie, potevano andare altrove, come le thailandesi in India, a differenza delle cinesi e giapponesi. La crescita delle case in genere determinava la nascita di visitatorie autonome, meglio seguite.

Emergono anche aspetti relativi al personale, soprattutto direttivo, nelle nuove missioni: spesso proveniva dall'Italia, magari costituito da una persona più matura e dalle altre giovani ed inesperte. Altre volte si iniziò con una FMA già missionaria, che portava la ricchezza dell'esperienza, ma forse anche modelli inadeguati al nuovo contesto. Infatti si alternano avvii stentati o inserimenti più calibrati all'ambiente. Quanto influiva il modello italiano di alcune opere che cercavano di riprodurre e che costituiva talora una novità, come gli asili d'infanzia? Ambienti rurali e ambienti cittadini determinavano l'opportunità delle opere, la possibilità dell'utenza. Ma in missione la scelta era spesso obbligata, e non di rado la volontà di attenersi all'osservanza delle proprie consuetudini costituì una fonte di incomprensioni e un freno nell'adattamento al contesto. Nondimeno apportò idee ed energie nuove a favore dell'educazione femminile.

Nasce pure spontaneo l'interesse per le Congregazioni religiose identificate nella Famiglia Salesiana con affinità e differenze. Eppure varie giovani continuarono a entrare tra le FMA, in presenza di alcuni requisiti (es. natali legittimi, salute, carattere, un certo tipo di abilità, di modo di intendere l'autorità e la dipendenza, ecc.). L'interscambio tra missionari e missionarie e tra questi e chi accoglieva sul posto il Vangelo creava i presupposti di una Chiesa in evoluzione, secondo le reali possibilità che si sarebbero differenziate per contesti.

NOTE

¹ Questo contributo, con alcune varianti, è stato stampato in inglese: *The arrival of the Daughters of Mary Help of Christians in the Far East*, in IMPELIDO Nestor C. (ed.), *The Beginnings of the Salesian Presence in East Asia*, vol. II = Associazione Cultori Storia Salesiana, Varia 3, Hong Kong, [s.e.] 2006, 15-34.

² Le missionarie partite dal 1877 al 1952 sono così ripartite: dal 1877 al 1908: 679; dal 1909 al 1928: 518; dal 1929 al 1952: 1062 missionarie. Totale: 2259. Si ringrazia l'archivista sr. Giuseppina Parotti per la disponibilità e la collaborazione.

³ Cf *Verballi adunanze Consiglio Generale dal novembre 1913 al novembre 1924*, 5 ottobre 1922, in Archivio generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice [AGFMA. Manca ancora la posizione archivistica dei verballi].

⁴ America Latina 1877; Asia (Betlemme 1891), Africa (Algeria 1893; Congo 1926). Nel 1920 Madre Daghero avrebbe voluto mandare le missionarie in Australia, ma non si ottenne il permesso. Cf informazioni desunte dall'AGFMA.

⁵ In seguito vennero le fondazioni a Shanghai, Macao, Hong Kong.

⁶ Nel 1924 il Consiglio generale affrontò il tema della fondazione in Australia, ma rimandò un esame approfondito e la decisione. Cf *Verballi adunanze Consiglio Generale ... 1913- 1924*, 21 agosto 1924, in AGFMA.

⁷ Cf BENEDETTO XV, Lettera enciclica sulla propagazione della fede cattolica in tutto il mondo: *Maximum illud*, 30 novembre 1919, in *Enchiridion delle Encicliche* (EE)/4 (1998) 869-890.

⁸ Cf Pio XI, Lettera enciclica sull'incremento delle missioni: *Rerum Ecclesiae*, 28 febbraio 1926, in EE/5(1995)164-187, particolarmente n. 179.

⁹ Per le missioni si cercano in questi anni missionarie «forti, giovani, istruite e con abilità particolari». *Verballi adunanze Consiglio Generale ... 1913- 1924*, 28 agosto 1924, in AGFMA.

¹⁰ Nel 1924 si aprì un aspirantato missionario ad Arignano (TO) e la Casa Missionaria Madre Mazzarello (Torino, Via Cumiana) per le professe già destinate alle missioni, impegnate a frequentare corsi di studio o a prepararsi professionalmente. Nel 1928 si aprì il noviziato missionario a Casanova di Carmagnola (TO), con candidate internazionali.

¹¹ Cf *Verbale del IX Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice celebratosi nella Casa madre di Nizza Monf.to Anno 1928, 9 settembre 1928*, AGFMA 1109-121. Cf anche a riguardo la relazione autografa di don Pietro Ricaldone a don Filippo Ri-

naldi, A bordo del Pilsna, 11-12-1927, in Archivio Salesiano Centrale (ASC) F 158.

¹² Cf *Verballi adunanze Consiglio generale 1929-1932*, 22 ottobre 1930, in AGFMA.

¹³ Cf *ivi*, 2 settembre 1931.

¹⁴ «Sesto problema, le vocazioni indigene. [Suggerimenti dati in svariate occasioni e messi insieme da Ceria] Così hanno fatto e fanno i Benedettini, i Cappuccini, i Gesuiti e altri per la necessaria penetrazione nelle terre più inospitali; e questo è lo spirito della Chiesa. È un fatto incontestabile: quei del paese sono più interessati di noi a fare del bene ai propri fratelli, e conoscono meglio di noi l'ambiente per isfruttarlo a maggior bene e a un bene più sollecito. Gli indigeni sono in possesso della lingua, non hanno da vincere le difficoltà dell'acclimatarsi e delle inevitabili diffidenze tra indigeni ed estranei; possono esigere dai connazionali ciò che non otterrebbero mai quelli venuti di fuori. Perciò, tanto di guadagnato per ogni verso. Come regolarsi in pratica? Alle indigene, specialmente nell'India e nella Cina, far fare sul posto il noviziato; poi quelle che promettessero di più, chiamarle da professe in Italia a perfezionarsi un paio d'anni in rami di studio o di lavoro e a bere lo spirito genuino dell'Istituto. Per le estere in genere che venivano qui a fare il noviziato, non conveniva stabilire definitivamente di trattenervele ancora più anni [...] Chiamatene da tutte le parti per prepararle e per prepararvi l'elemento avvenire. Sì, chiamatele per il noviziato, trattenele un po' di tempo dopo, perché possano sostenere le case e lo spirito nelle proprie nazioni, tutto questo va bene; ma non fate leggi. Decidete caso per caso, perché è evidente che non tutte daranno le medesime speranze e il medesimo risultato». CERIA Eugenio, *Vita del Servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi*, Torino, SEI 1947, 400-401.

¹⁵ Si decideva di festeggiare la domenica successiva a quella scelta dai salesiani. Cf *Verballi adunanze Consiglio generale 1929-1932*, 2 settembre 1931, in AGFMA. Per il formulario si intendevano con don Rinaldi, presente nella seduta del consiglio dell'11 settembre. Per quell'anno si sceglieva di celebrarla la prima domenica di ottobre.

¹⁶ In quegli anni madre Marina Coppa, consigliera per gli studi, parlava dell'associazione nelle lettere circolari mensili; inoltre la Cina era nell'immaginario missionario anche di sr. Teresa Valsè Pantellini.

¹⁷ In occasione del 25° ci fu una piccola pubblicazione: [S.A.], *L'apostolato dell'innocenza nei suoi primi venticinque anni di vita tra le F. M. A.*, Torino, Ist. FMA 1934, pro manuscripto.

¹⁸ Lettera autografa del Sac. Luigi Versiglia alla Madre Generale, Macau, China, 6-1-1918, 4 p., in

AGFMA 13.65 01-1-01.

¹⁹ L. cit.

²⁰ L. cit.

²¹ L. cit.

²² Lettera autografa del Sac. Luigi Versiglia alla Madre generale, Macao, 5-9-1918, 8 p., in AGFMA 13.65 01-1-01. Altre lettere posteriori

²³ Alcune lettere di sr. Parri a don Rinaldi si conservano in ASC A3811202. Saranno esaminate più ampiamente in altro momento.

²⁴ Cf Suor Parri Palmira, in SECCO Michelina, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 1950*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1997, 255-270.

²⁵ Il termine era corrente nel periodo di cui si parla e qui si usa in riferimento al linguaggio del tempo.

²⁶ Informazioni desunte dalla presentazione delle opere in Cina al giugno 1928, autografo, anonimo, in AGFMA 13.6501-1-10.

²⁷ Cf lettera autografa di don Vincenzo Cimatti alla madre generale, Miyazaki 12-9-1928, 4 p., e altra in data 29-10-1928, in AGFMA 121 02-3-01.

²⁸ Cf Pro-memoria dattiloscritto, 3 p., dato da don Cimatti a madre Arrighi il 12-8-1929, e da questa trasmessa alla madre generale in allegato alla lettera del 14 agosto 1929, in AGFMA 121 02-3-01.

²⁹ Cf Suor Begliatti Letizia, in SECCO, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 1963*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 2001, p. 40-46. Più ampiamente: GRASSIANO Maria Domenica, *La montagna solitaria*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1984.

³⁰ Cf testo di una pagina dattiloscritta (probabilmente un estratto dalla lettera autografa) di sr. Letizia Begliatti al Consiglio generalizio FMA, Miyazaki, 7 ottobre 1930, in AGFMA 121 02-302.

³¹ Cf lettera di sr. Letizia Begliatti alla madre generale, Beppu, 18 agosto 1931, *ivi*.

³² Cf lettera di don V. Cimatti alla madre generale, Miyazaki, 5-11-1931, *ivi*.

³³ Cf lettera autografa di don Ricaldone alla madre generale, Torino, 7-10-1929, in AGFMA 13.68. A matita, sullo stesso foglio, un appunto laconico sanzionava l'assenza di personale, in data 10-10-'29.

³⁴ Cf lettera autografa del sac. D. Tornquist alla madre generale, Bang Nok Khuek, 24-5-1930, *ivi*.

³⁵ Cf lettera autografa di mons. Pasotti alla madre generale, Bang Nok Khuek, 17-9-1930, e Pro memoria su carta intestata dalla Catholic Mission, Bang Nok Khuek, 17 settembre 1930, 3 p. datt., *ivi*.

³⁶ Cf *Verballi consiglio generale 1929-1932*, 22,

23, 24 e 27 ottobre 1930, in AGFMA.

³⁷ Cf lettera autografa di d. Ricaldone alla madre generale, senza data [forse del '31], in AGFMA 13.68.

³⁸ Cf *Verballi Consiglio generale 1929-1932*, 6 maggio, 8 giugno, 10 luglio 1931.

³⁹ Cf lettera autografa di d. Pasotti alla segretaria generale FMA, Bun Pong 17-8-1931, e alla madre generale nella stessa data, *ivi*.

⁴⁰ Cf l'art. *La nuova missione nel Siam e Diario del viaggio alla nuova missione del Siam 13-24 ottobre 1931*, in *Il Notiziario delle missioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice* 2(1931)10, 2-7. E la continuazione: *Dal 26 ottobre al 14 novembre*, in *Il Notiziario delle missioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice* 3(1932)1, 2-8.

⁴¹ Cf Suor Avio Maria, in CALOSSO Carmela, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 1959*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 2000, 16-20; più ampiamente: Mary BOUT, *A pearl of great price: the story of Mother Maria Avio FMA*, Shillong, Auxilium Convent 1974, tradotto in italiano da sr. Andreina Ariagno, *Una perla. Madre Maria Avio*, Roma, Istituto FMA 1977.

⁴² Descrizione delle opere FMA in Cina al giugno 1928, autografo, anonimo in AGFMA. 13.6501-1-10.

⁴³ L. cit.

⁴⁴ Estratto dalla lettera 20 aprile 1920 di mons. Versiglia, dattiloscritto, in AGFMA 13.65 01-1-01. Si trattava di un memoriale indirizzato a don Vincenzo Bernardini che da Macao si sarebbe recato a Torino per i Congressi internazionali dei Cooperatori e Cooperatrici, degli Ex allievi ed Ex allieve, in concomitanza con l'inaugurazione del monumento a don Bosco. Il memoriale intero è in ASC A3520506. Il contesto è chiaro in Bosio Guido, *Martiri in Cina. Mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario*, Leumann - Torino, Elle Di Ci 1976, 172-173.

⁴⁵ Relazione autografa di don Pietro Ricaldone a don Filippo Rinaldi, A bordo del Pilsna, 11-12-1927, in ASC F 158.

⁴⁶ Cf *Verballi Consiglio generale 1929-1932*, 23 ottobre 1932, in AGFMA.

⁴⁷ Memorandum dell'Ispettore I. Canazei al Visitatore Ricaldone, Luglio 1927, in Archivio Ispettorale Cina SDB, Cassetto Ispettorale.

⁴⁸ Probabilmente è sr. Elena Bottini l'autrice della descrizione delle opere. Nota che mons. Versiglia vorrebbe chiamare l'opera "orfanotrofio", mentre le suore lo dicevano "collegio". Su 36 alunne, 32

erano a completo carico della missione.

⁴⁹ Alla voce Oratorio, per due volte si fanno riferimenti negativi: «L'opera principale dovrebbe essere l'oratorio però per ora non si è ancora concluso nulla per disparità d'idee tra la Direttrice e i Salesiani. Molte bimbe abbandonate per le strade mentre i parenti sono ai lavori, tentano sovente di entrare e venire a noi, ma la Sig. Direttrice ha dato ordine alla portinaia di rimandarle. Quando possono entrare noi c'intratteniamo con loro, ma la Sig. Direttrice non è contenta»; e altrove «Anche qui dovrebbe essere frequentatissimo l'Oratorio, ma per continue contraddizioni non ebbe tutto quello sviluppo, che ci si aspettava». Cf la presentazione delle opere in Cina al giugno 1928, in AGFMA.

⁵⁰ L. cit.

⁵¹ Lettera di mons. Versiglia, datt., con firma autografa, Shiu Chow, 27 novembre 1928, in AGFMA, 13.65 01-1-01.

⁵² Cf *Verballi adunanze Consiglio generale 1925-1929*, 29 gennaio 1929, in AGFMA.

⁵³ Lettera di don Ignazio Canazei a don F. Rinaldi, Shiu-Chow, 12 luglio 1931, N. 10/1931, dattiloscritto, in ASC A8670281.

⁵⁴ Lettera di don Ricaldone a don Rinaldi, 11-12-1927, *ivi*.

⁵⁵ Cf la presentazione delle opere in Cina al giugno 1928.

⁵⁶ Dall'informazione di Canazei, egli appare come fondatore, mentre la voce del *Dizionario degli Istituti di Perfezione* fa risalire la fondazione della Congregazione laicale di diritto diocesano a mons. Versiglia nel 1928. L'erezione canonica è di Canazei e l'approvazione di Propaganda Fide del maggio 1931. Con l'avvento del comunismo le suore furono disperse e alcune incarcerate. Otto rifugiate a Hong Kong ottennero dal vescovo di quella diocesi di riaprire il noviziato nel 1957 e il permesso venne ratificato da Propaganda Fide il 13-12-1957. Cf RASSIGA M., *Annunziatrici del Signore*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione I*, diretto da Guerrino PELLICIA - Giancarlo ROCCA, Roma, Ed. Paoline 1973, col. 670-671. In una relazione del segretario generale dei salesiani al segretario di Propaganda Fide, si ricorda che mons. Versiglia aveva già ottenuto l'autorizzazione della fondazione della congregazione diocesana da Propaganda fide. (Cf lettera di don C. Gusmano a mons. Salotti, Torino, 12 marzo 1934, in ASC F159).

⁵⁷ Mons. Canazei in data Shiu Chow, 24 luglio 1933, scrive [nella sua cronaca]: «La Wong Agnese e la Tchan Teresa con lettera del 22 luglio u.p. mi notificano che hanno cessato di essere postulanti

della Hin Tchu Wui [=Suore Annunziatrici del Signore] e che sono passate ad essere aspiranti delle Figlie di M. Aus.».

⁵⁸ Lettera autografa di d. Ignazio Canazei a don Ricaldone, Shiu Chow, 5 novembre 1933, in ASC A8670239.

⁵⁹ Cf lettera dattiloscritta con firma autografa di mons. Carlo Salotti (segretario della Congregazione) al rettor maggiore don Pietro Ricaldone, S. Congregazione "De Propaganda Fide" prot. n. 4666/34, Roma, 15 febbraio 1934, in ASC F159.

⁶⁰ Il confronto della grafia porta ad escludere che almeno la minuta sia del segretario generale, don Calogero Gusmano, come pure don Trione e don Tomasetti, che per i loro compiti istituzionali avrebbero potuto essere gli incaricati.

⁶¹ Cf copia della lettera, senza firma, redatta per incarico di don Ricaldone che era fuori Torino e infermo, a mons. Carlo Salotti, Torino, 12 marzo 1934, in ASC F159. La relazione comprendeva dieci fitte pagine dattiloscritte con lo scambio epistolare tra i protagonisti.

⁶² Cf copia della lettera di sr. Parri alla madre generale, Shiu Chow-Hosai, 10-9-1931, in ASC F159.

⁶³ Cf copia di stralci delle lettere di sr. Palmira Parri [alla superiora generale], Shiu-Chow, 28-5-1933; 9-6-1933, copia dattiloscritta, in ASC F159.

⁶⁴ Cf copia di stralci della lettera di sr. Palmira Parri [alla superiora generale], Shiu-Chow, 5-7-1933, *ivi*.

⁶⁵ Cf CAVAGLIA Piera, *Suor Bottini Elena*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 1963*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 2001, 53-65.

⁶⁶ Cf copia di stralci della lettera di sr. Palmira Parri [alla superiora generale], Shiu-Chow, 5-7-1933, in ASC F159.

⁶⁷ Cf copia di stralci della lettera di sr. Palmira Parri [alla superiora generale], Shiu-Chow, 10-7-1933, *ivi*.

⁶⁸ Cf copia della lettera di mons. Ignazio Canazei a sr. Palmira Parri, Shiu-Chow, 10-7-1933, in *ivi*.

⁶⁹ Cf l. cit.

⁷⁰ Cf stralcio della lettera di sr. Elena Bottini alla madre generale, Shiu-Chow, 11-7-1933, in ASC F159.

⁷¹ Cf *ivi* lo stralcio della lettera della segretaria generale a mons. Canazei, Torino, 12 ottobre 1933, e stralcio della lettera sr. Parri, in cui si allude all'appoggio per l'acquisto di una casa propria, dopo un discreto tempo di attesa, e solo dopo pensare al noviziato. Mons. Canazei aveva infatti offerto alle FMA di acquistare la casa che aveva

ospitato il primo gruppetto di ragazze in formazione.

⁷² Stralcio della lettera della segretaria generale a sr. Parri, 12 ottobre 1933, *ivi*.

⁷³ Cf copia di minuta, con n. prot. 5-1-18, Noviziato Indigene Cinesi, *ivi*.

⁷⁴ La lettera era datata da Torino il 13 gennaio, ma Canazei scriveva di averla ricevuta molto in ritardo. Dunque quando sr. Parri era già partita e la seconda era in procinto. Evidentemente le superiori avevano voluto allontanare le due FMA più attive e critiche, per tentare un diverso proseguimento. Cf copia della lettera di mons. Canazei alla segretaria generale delle FMA, Vicariatus Apostolicus Shiuchow=Kwangtung, senza data, ma con data della recezione a Torino, 10-4-1934, *ivi*.

⁷⁵ Cf lettera autografa di sr. Parri a don Gusmano, Shiu-Chow 19-5-1933, e trascrizione di lettere sr. Parri-mons. Canazei, dal 5 marzo 1932 al luglio 1933, in *ivi*.

⁷⁶ Nel momento di acuta sofferenza, nel luglio 1933, quando sr. Parri si dimise dal compito di formatrice, scrisse alla superiora generale: «Vada tutto, si sopporti tutto; ma quando ne va di mezzo la coscienza, basta; e questo glielo avevo detto anche a Monsignore: che avrei provato finchè non avessi dovuto venire a patti con la mia coscienza». Stralcio della lettera di sr. Parri [alla superiora generale], Shiu-Chow, 10-7-1933, in *ivi*.

⁷⁷ Cf la copia della lettera di sr. Parri alla superiora generale, 24 agosto 1933, riportata nella relazione stesa per mons. Salotti, 12 marzo 1934, in *ivi*.

⁷⁸ Lunga lettera dattiloscritta, 7 p., di mons. I. Canazei a d. Ricaldone, Shiu-Chow 26 febbraio 1936, in ASC A8670247.